

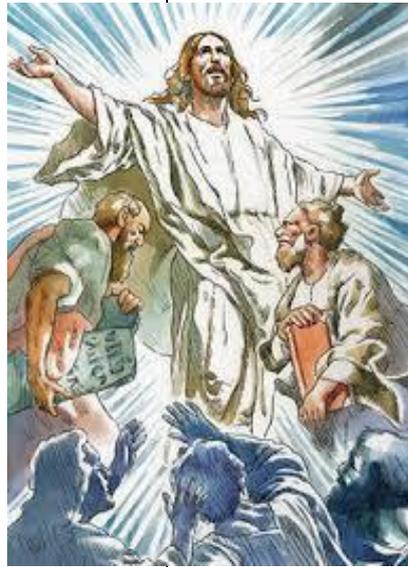
ASCOLTATELO

Dio grande e fedele, che riveli il Tuo volto a chi Ti cerca con cuore sincero, rinsalda la nostra fede nel mistero della croce e donaci un cuore docile, perché nell'adesione amorosa alla Tua volontà seguiamo come discepoli il Cristo Tuo Figlio. (Seconda Colletta)

Ascoltate, imperativo divino, pregnante e vitale, dinamico ed essenziale: ascoltare è obbedire, lasciarsi coinvolgere, mettersi alla sequela del Figlio, condividere la Sua Missione e collaborarvi, lasciarsi assimilare dalla Sua Persona e rendersi partecipi della Sua gloria e lasciarsi rivestire della Sua 'veste candida e sfolgorante', segno della nostra figliolanza divina nel Figlio Suo, l'Eletto.

Quel giorno, sul quel monte, Gesù, volendo preparare i Suoi discepoli ad affrontare la 'prova' suprema della Sua passione e morte ('il Suo esodo'), 'mentre pregava, il Suo volto cambiò d'aspetto e la Sua veste divenne candida e sfolgorante'; Pietro, Giovanni e Giacomo, dopo essersi svegliati dal sonno che li opprimeva, 'videro la Sua Gloria' e, dalla nube che li 'coprì con la Sua ombra', uscì la Voce, quella del Padre: 'Questi è il Figlio Mio, l'Eletto; Ascoltate'.

Abramo, obbedendo al comando del Signore Dio, ha lasciato la sua terra e, fidandosi di Lui, si incammina verso la terra che Egli vorrà indicargli. Nonostante la sua fiducia e fede, egli, però, è anche provato umanamente e avvilito dal fatto di essere 'un patriarca senza figli', e, perciò, senza futuro, ed è anche sconfortato dal procrastinarsi della realizzazione della Promessa. Dio lo riassicura e rinnova la promessa di una discendenza incalcolabile più delle stelle del cielo e lo invita e lo sollecita a credere alla Sua promessa, attraverso un rito antico di contratto (alleanza), e che viene completamente rinnovata e arricchita di nuovi contenuti e significati (prima Lettura). *Paolo*, che non solo ha imitato Cristo ma anche da Lui si è lasciato assimilare, ci ricorda che siamo pellegrini e viandanti verso la patria celeste, animati, guidati e sorretti da questa nostra fondata speranza: Cristo trasfigurerà il nostro corpo, misero e mortale, e lo conformerà al Suo Corpo, risorto e glorioso. Nella attesa dobbiamo rimanere saldi nella fede in Lui e farci Suoi imitatori e non comportarci da 'nemici della croce di Cristo' (seconda Lettura). Abramo, uomo di fede, anch'egli è provato e saggiato nel crogiuolo di due dubbi assillanti: 'come potrò sapere che ne avrò il possesso' e quando questo avverrà, se ne constato da tempo il suo continuo procrastinarsi? Il tempo dell'attesa del compimento della Sua promessa, non solo può



inquietare e logorare, ma mette a dura prova la qualità della nostra fede in Dio, che è sempre fedele e mai viene meno alla Sue promesse, nonostante il nostro sonno-torpore e la nostra fragile e incostante perseveranza e la nostra ansiosa fretta a voler noi sostituirci e risolvere e velocizzare la realizzazione di quanto Egli promette, a modo nostro, secondo i nostri schemi e parametri, corrispondenti solo ai nostri principi e interessi privati ed egocentrici. Con Abramo, padre nella fede, anche noi dobbiamo imparare a fidarci di

Dio, anche quando le Sue promesse ci sembrano ritardare nel realizzarsi, perché tutto quello che ha promesso, Egli lo ha sempre realizzato fedelmente con i Suoi tempi e Sue modalità, che non sempre corrispondono con i nostri. Dio dona la Sua Parola e non la ritira mai! Dobbiamo fidarci di Dio, dunque, ascoltare, credere e seguire la Sua Parola per poter attraversare, superare e vincere le insidie e i pericoli del deserto della nostra storia e ricevere in dono la terra promessa a noi, chiamati ad 'uscire' dalla nostra e dirigerci dove Egli ci indica e ci conduce. Fidarsi, credere, lasciarsi purificare, nel setaccio della prova e della tribolazione della croce quotidiana e confidare sempre in Dio che mantiene le promesse e ci conduce certamente al 'possesso' della Sua terra. Ora, devo fermarmi un po' e, nella preghiera e nel raccoglimento, voglio cercare di rispondere personalmente alla Parola e mi chiedo: come lasciarmi 'trasfigurare' il mio volto e cambiare il mio cuore? Come farmi convertire dalle mie scelte e dai miei comportamenti da 'nemico della croce di Cristo'? Come vivere qui in terra e 'comportarsi da cittadini del cielo'? Come posso 'uscire' da me stesso, dal mio torpore spirituale e dalle oscurità e ambiguità delle mie presunte certezze e sicurezze, per fidarmi e credere nel Signore, ascoltarLo, seguirLo nella fedeltà per essere reso partecipe della luminosità e gloria del Suo volto?

Prima Lettura Gen 15,5-12.17-18 *Abramo credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia*

Abramo, un beduino errante delle steppe mesopotamiche, vissuto verso il 1800 a.C, a settantacinque anni è chiamato da Dio che gli chiede di andarsene dalla sua terra verso quella ignota e sconosciuta che Egli gli indicherà e lo condurrà, per divenire capostipite di una discendenza, il popolo eletto, modello di fedeltà e fonte di eterna benedizione per tutti gli altri popoli. Allora Abram

parti, come gli aveva ordinato il Signore (Gen 12, 1-4a). Nonostante la sua risposta immediata alla chiamata di Dio, il patriarca è continuamente provato nella sua fede nel constatare il procrastinarsi del compiersi delle promesse, agitato anche dal dramma personale di essere un uomo avanzato negli anni e senza figli e, perciò, senza alcuna possibilità che possa compiersi la promessa di una 'discendenza' benedetta e immensa come le stelle nel cielo. *'Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli'* [...] *'Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede'* (15, 2-3). Nella sua prova Dio non lo abbandona e conducendolo fuori gli mostra il firmamento innovando e riaffermando la promessa non solo di un figlio ma anche di una discendenza immensa come le tante stelle che mai riuscirà a contare e insieme il dono della terra promessa. Signore Dio, dunque, come potrò sapere che *'entrerò e avrò possesso'* di quanto mi hai promesso? (v 8) Dio gli risponde, attraverso un *rito antico di contratto*, che gli comanda di compiere, quale segno dell'Alleanza che sta per stipulare *unilateralmente, incondizionatamente e gratuitamente* con lui e la sua discendenza. Prendimi una giovenca di tre anni, dividila in due e colloca ogni metà di fronte all'altra e scaccia gli uccelli rapaci che si calano sui cadaveri. Poi un torpore prese Abramo e insieme lo assalgono terrore e grande oscurità. Nel buio fitto, poi, ecco un braciere fumigante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi e in quel giorno il Signore concluse la Sua alleanza unilaterale e gratuita con Abramo e la sua discendenza.

Significato e contenuti dei riti dell'alleanza: l'immolazione degli animali e la loro divisione, antico rituale per stipulare un patto di vassallaggio (il re e il vassallo passando tra gli animali giuravano reciproca fedeltà e nello stesso tempo invocano maledizione e la stessa fine degli animali squartati per chi dovesse tradire l'alleanza) sono severo monito per i due che stipulavano l'alleanza a mantenersi osservanti e fedeli a quanto scelto e promesso, perché, in caso contrario sarebbe toccata in sorte la stessa miserabile fine degli animali uccisi e divisi. Il *braciere fumante* e la *fiaccola ardente*, sono simboli della Presenza e dell'Azione di Dio: Egli solo, infatti, passa in mezzo agli animali uccisi e divisi in due metà, così, Egli solo stipula l'Alleanza autonomamente e gratuitamente e si impegna a dare la terra alla sua discendenza. Abramo 'credette' e il Signore glielo accreditò a giustizia' (v 6). Con l'atto di credere, la

cui radice 'aman' ebraica vuol dire 'diventare saldo', fidarsi sempre di Dio, porre in Lui tutta la fiducia, Abramo si lega al suo Dio, in modo definitivo ed incondizionato, Gli dà totale credito, anche se la realtà e il tempo sembrano volerlo contraddire, sottoponendo la sua disponibilità immediata alla prova per il procrastinarsi del compimento delle Sue promesse.

Abramo è *modello di fede* per gli Ebrei e i Cristiani, che lo definiscono *'Amico di Dio'*, e anche per i Musulmani, che lo propongono come *modello* della sottomissione all'unico vero Dio.

Salmo 26 *Il Signore è mia luce e mia salvezza*

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò paura? Il

Signore è difesa della mia vita: di chi avrò timore?

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito: 'cercate il Mio

volto'. Il Tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il

Tuo volto. Sei Tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio, della mia salvezza. Sono certo di contemplare la bontà del

Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore

e spera nel Signore.

Canto e confessione di fiducia del salmista che si riconosce fragile e misero e invoca aiuto nella certezza di essere esaudito dal Signore, 'sua luce e sua salvezza', baluardo e difesa. Perciò nulla teme e di nulla avrà paura, perché 'chiede' e cerca il volto del Signore che Egli mai gli nasconderà, perché Egli è la sua salvezza e il suo aiuto mai glielo farà mancare, nel Suo amore pietoso e misericordioso e nella certezza e fiducia di poter contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Con questa speranza nel suo Signore, il salmista credente, rinsalda il suo cuore e diviene più forte.

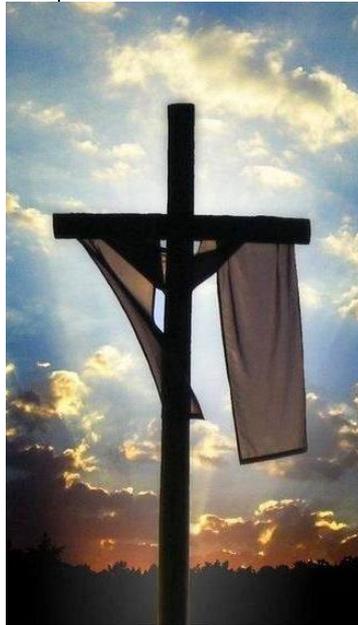
Seconda Lettura Fil 3,7-4,1 *Il nostro Salvatore e Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al Suo Corpo Glorioso*

In questa lettera, l'Apostolo confessa ai suoi fratelli, che invita a 'stare lieti nel Signore' e a guardarsi dai cani e dai cattivi operai' (v 1-2a), la sua esperienza travolgente con Cristo che gli ha cambiato radicalmente l'esistenza: ciò che prima considerava un guadagno, ora, lo reputa una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, 'per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo' (vv 7-8). Ora, che *'anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo, dimentico del passato e proteso verso il futuro,*

corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù' (vv 12b-14). Perciò, fratelli, 'dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea' (v 16), così, ora, comprendiamo meglio e con più efficacia il testo di oggi. Paolo sollecita la Comunità a non 'comportarsi' più da 'nemici della croce di Cristo' e ad imitare insieme ('symmimetàì') il Cristo crocifisso, seguendo il Suo esempio. Dunque, l'Apostolo intende offrirsi alla sua comunità come esempio, non per vana gloria, ma in umile convinzione di poter essere un esempio concreto come imitare l'unico e supremo Modello, Gesù Cristo e Cristo Crocifisso. Così, Paolo, infatti, completa il suo pensiero 'fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo' (1 Cor 11,1), dal Quale mi sono lasciato assimilare fino a poter esclamare con gratitudine e consapevolezza, non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me (Gal 2,20). La questione che Paolo, ha già più volte dovuto affrontare e ora, lo fa per l'ennesima volta rivolgendosi, 'con le lacrime agli occhi', ai 'suoi carissimi e desiderati fratelli', con toni accorati ed esigenti e seri, perché è un problema di vitale e capitale importanza: molti di quelli che si professano cristiani, nella vita reale, assumono e vivono lo stile dei 'nemici della Croce di Cristo'. Chi sono questi 'cristiani' nemici della croce di Cristo? Sono 'i Giudeizzanti' che si dicono cristiani, ma continuano ad avere 'come dio il loro ventre' e a 'vantarsi di ciò di cui dovrebbero solamente vergognarsi' (vv 18b-19). 'Ventre', qui, non si riferisce alla purità o impurità legale dei cibi. Paolo, perciò, con le lacrime agli occhi, segno di amore e di preoccupazione per i Filippesi, ritorna a metterli in guardia, insieme con i fedeli delle altre Chiese, dai molti 'giudaizzanti' che vogliono sostituire la 'Teologia della Croce' con 'quella delle leggi', attraverso le quali vogliono manipolare Dio e servirsi di Lui! La loro religione si fonda sulla purità e impurità legale dei cibi da mangiare o non mangiare: per loro, dunque, 'dio è il loro ventre e si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi!' Paolo non invita i suoi ad imitare la sua persona ma a conformarsi a Cristo Crocifisso che egli annuncia e al Quale si è lasciato crocifiggere e li esorta ad essere co-imitatori (traduzione letterale e corretta). Egli non propone sé stesso come modello da imitare, ma solo come stimolo perché i Filippesi si mettano come lui, chiamato alla fede (Fil 3,4-16), in cammino dietro a Cristo, unico Modello da imitare: *non dovete imitare me, ma insieme con me e come me, imitate lo stesso unico Signore Gesù!* Come imitare Gesù: *non comportatevi da (come) nemici della Croce (del Crocifisso), non eleggete il 'ventre' come vostro dio, cioè, non idolatrate le cose della terra e né*

vantatevi, come i giudaizzanti, spudoratamente di cose di cui davvero dovrebbero vergognarsi! La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come Salvatore, Gesù Cristo, il Quale trasfigurerà il nostro misero corpo e 'lo conformerà al Suo Corpo Glorioso' (v 20).

È la salvezza che i Cristiani veri attendono: la 'trasformazione' (*metaschematizein*: trasformare), da parte di Cristo, del loro 'corpo di miseria' (*tapéinosis*: condizione di precarietà e di miseria che si esprime in modo estremo nella morte) per conformarlo (*symmorphos*: conformato) nel 'Corpo della Sua gloria'.



Paolo, che, in Fil 1,27, aveva già esortato i suoi: 'comportatevi da cittadini degni del Vangelo' (lo stesso pensiero riproporrà in Fil 3,20), e che ha vantato, con fierezza, i suoi diritti di cittadino romano (At 22,27-2), ora, dichiara che l'unica e nuova 'cittadinanza' è quella inestimabile che si ha in Cristo, è quella vera e definitiva nel cielo ed è Cristo Gesù. Ecco, in conclusione, tutta la speranza e la scelta del

cristiano: *conformarsi* qui in terra a Gesù Crocifisso, quale unica garanzia per poter essere *conformati in cielo* al Cristo Risorto.

Vangelo Lc 9,28b-36 **Questi è il Figlio Mio, l'Eletto: Ascoltatelo!**

Dopo aver inviato i Dodici, che partono in missione (vv 1-6), e il loro ritorno e la moltiplicazione dei pani (vv 10-17), la professione di fede di Pietro (vv 18-21) e il primo annuncio della Sua passione e morte e risurrezione (vv 23-26), dettate le condizioni necessarie per poter seguire Gesù (vv 23-26), e dato annuncio dell'avvento prossimo del Regno (v 27), circa otto giorni dopo questi discorsi (v 28a), 'Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare' (v 28b). 'Mentre pregava, il Suo volto cambiò d'aspetto e la Sua veste divenne candida e sfolgorante' (v 29). La preghiera è la prima disposizione per entrare nel mistero ed è indispensabile perché Dio possa parlarci al cuore (Osea 2,16).

Gesù prega sempre, cioè, è sempre in colloquio e in comunione, con il Padre, che Lo ha mandato a compiere la Sua volontà salvifica a nostro favore. Prega al Suo Battesimo (3,21), prima di scegliere i Dodici (6,12), nel Suo mostrare ai Discepoli il volto cambiato (9,28-29 Trasfigurazione), prima di insegnare ai Suoi a pregare il Padre nostro (11,1). Sul monte degli ulivi 'pregate per non

cedere alla tentazione' (v 22, vv 39-46), e infine riporta le tre parabole che spiegano la preghiera: efficacia della preghiera, l'amico importuno (1, 5-13), il giudice iniquo e la vedova importuna, il fariseo e il pubblicano (18, 1-14) con la raccomandazione conclusiva del discorso escatologico a vegliare e pregare per non essere sorpresi e abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e *'di comparire davanti al Figlio dell'Uomo'* (21.36).

Proprio mentre Gesù prega il Suo volto cambia e il Suo vestito si mostra candido e sfolgorante. Più che una trasfigurazione vera e propria il volto di Gesù assume un aspetto diverso, una luminosità che serve da segno divino: il Suo, infatti, resta un volto umano che vuole rivelare, ora, il mistero della Sua speciale relazione con Dio e la Sua missione salvifica. Non si tratta, dunque, soltanto di un riflesso dello splendore divino ricevuto sul viso, ma di uno 'squarcio' aperto sul mistero riguardante la relazione paterna che Dio ha con il Figlio, così come affermerà, poi, a viva 'Voce' dalla nube. I vestiti che diventano splendenti, come dal linguaggio apocalittico, indicano l'appartenenza di Gesù alla sfera divina: il Suo vestito luminoso è rivelazione della Gloria che riceve dal Padre. La 'presenza', infine, di Mosè e d'Elia che conversano con Lui: manifesta il compimento in Gesù di tutto il piano salvifico di Dio annunciato dalla Legge (Mosè) e promesso nei Profeti (Elia).

'Due uomini, Mosè ed Elia, apparsi nella gloria', conversano con Lui e *'parlavano del Suo esodo* (passione, morte e risurrezione) *che stava per compiersi a Gerusalemme'* (v 30). Mosè ed Elia che 'conversano' con Gesù, il Cui *'volto ha cambiato d'aspetto'*, confermano e testimoniano che Egli attraverso il Suo esodo (passione, morte e risurrezione), sta per compiere tutta la Scrittura. I tre Apostoli sono coinvolti e possono 'vedere' e contemplare la Sua gloria e parteciparvi solo dopo essersi liberati dal torpore e dal sonno dal quale erano 'oppressi' (v 37). *'Si svegliarono e videro la gloria del Signore'* (v 32) in quel corpo di carne e di debolezze, ora, rivestito di veste candida e sfolgorante e in quel Suo volto che 'cambiò d'aspetto', videro la gloria e la bellezza della vita di Dio. Ed ecco la reazione di Pietro, che questa volta parla a nome di tutti e chiede di fermare e approfittare di quel tempo della visione beatificante: facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia! La precisazione di Luca dice tutto: non sapeva quello che diceva (v 33). La risposta chiara e imperativa ai discepoli e a noi la dona la Voce che uscì dalla nube che li aveva 'coperti con la Sua ombra' e della Quale 'ebbero paura!' (v 34): Questi è il Figlio Mio, l'Eletto; Ascoltatelo! (v 35). La bellezza del volto luminoso di Gesù non è solo da

contemplare ma è da ascoltare, da seguire e da imitare. È bellezza che illumina e feconda, non abbaglia e non acceca, non ci ferma ma ci mette in cammino! Ascoltatelo e seguitelo: lasciatevi convertire e salvare.

È bello per noi essere qui! Facciamoci le tende e restiamo qui! Ma no, bisogna scendere a valle seguendo Lui per risalire con Lui il monte della Sua passione, morte e risurrezione, se vogliamo godere definitivamente della bellezza di quella Sua luce di speranza di vita nuova ed eterna che ci ha fatto intravedere sul Suo volto e attraverso il candore e il fulgore della Sua veste. Il Suo volto cambia il volto della nostra vita, che vuole purificare, rinnovare e rivivificare, ma solo se scendiamo a valle oscura con Lui e alla Sua sequela verso l'altro monte, dove, attraverso la Sua passione e morte, la trasfigurazione si compie nella Sua risurrezione. Dunque, ascoltando la voce del Padre e ponendoci alla sequela del Figlio Gesù, saremo resi partecipi della luce e della bellezza della Sua risurrezione.

Dio si fa 'vedere' nel volto glorioso del Figlio e si fa sentire nella Sua voce che esce dalla nube. L'Altissimo si fa 'vedere' ma non si concede, si fa sentire ma non si fa imprigionare, si fa sentire anche con il silenzio e vedere anche nel fumo del Sinai e nella nube del deserto!

Vedere ed ascoltare! Se non ascoltiamo quella Voce mai parteciperemo alla bellezza della Gloria che il Signore ci ha fatto vedere cambiando il Suo volto.

Mosè ed Elia non hanno potuto vedere Dio in faccia, e solo di

spalle, i tre discepoli Lo vedono di fronte, possono essere illuminati dalla bellezza della gloria di Dio che rifulge sul Suo volto. Il monte, luogo richiesto e abituale per incontrare Dio, parlare e per ascoltare la volontà di Dio e i Suoi ordini. In tutte le religioni, la divinità ha la sua abitazione sulla montagna, il luogo dove cielo e terra s'incontrano.

L'intervento di Pietro, icona di tanti nostri interventi prima di aver ascoltato la Sua voce, perciò, rimane una richiesta impropria e infondata perché pretende di parlare prima di ascoltare e cogliere il senso profondo del mistero in cui era stato chiamato ad entrare! In Matteo, Pietro 'parla' da capo, prende l'iniziativa in proprio: "se vuoi, farò tre capanne...!". In Luca ed in Marco, lo fa, anche, in nome degli altri: *'facciamo tre capanne!'*.

